

TESTATA GIORNALISTICA INDIPENDENTE

IL CONTROVERSO

NOTIZIE, PENSIERI, POLITICA, LIBERTÁ

Il sentimento del tempo e della morte in Orazio

28 ottobre 2024

Francesco Boemio



La critica letteraria afferma il prevalere, nella lirica oraziana, di tonalità oscure e della meditazione sulla tematica del tempo e della morte. Molto cara al classicismo e al razionalismo illuministico è la figurazione apollinea di Orazio, al contrario di quella moderna che rovescia questa concezione. Orazio, infatti, viene considerato un poeta “ansioso”, a tratti nevrotico. Conferma la dà il poeta stesso in alcuni tratti della sua lirica, in particolare con la “*callidae iuncturae*”, che anticipa diversi termini moderni degli psicologi. Orazio è, come molti autori latini, un introspettivo, dalle cui opere si ricava l’aspetto fisico e psichico caratterizzato da due tratti: l’irritabilità e l’irrequietezza.

“Aggiungi che non riesci a restare un’ora assieme a te stesso, a far fruttare il tempo libero, e come uno schiavo fuggitivo o un disertore, ti eviti, cercando nel vino e nel sonno di sfuggire alla preoccupazione, invano; nera compagna, ti opprime, e se fuggi ti insegue”. (Da *Satire II*, 7)

Di spicco in tale orizzonte è il tema della “nera compagna” che simboleggia la “cura”, l’inquietudine e l’ansia, in cui l’aggettivo “nera” sembra rappresentare il colore della morte. Su questa scia si pone anche l’ode a Sestio, dominata proprio dalla personificazione della morte:

“Bussa con piede uguale la pallida Morte alle capanne. Dei poveri, e alle torri dei re. Felice Sestio, il breve corso della vita ci vieta di cominciare una lunga speranza. Ti è addosso subito la notte e le favole dell’aldilà...” (Da *Odi I*, 4; Ode a Sestio)

Questa ode rappresenta anche la circolarità del tempo cosmico, che si attua nell’alternarsi delle stagioni che si oppone alla linearità della vita umana. Significativa la sua collocazione dopo le odi civili, a rappresentazione del trionfo della morte sugli uomini. Il tema della morte, quindi, è inscindibile da quello del tempo, poiché è essa a dare angoscia alla vita, che toglie la rassicurante ciclicità della natura, nella breve vita umana. Ed è anche il concetto di “brevis” ad essere fondamentale, in quanto connette il tema del tempo “fugace” alla morte. Di breve durata nelle sue odi sono i fiori della rosa, che simboleggiano le gioie del canto della vita, in contrasto con l’eternità dell’oltretomba.

Ogni poeta, come ogni uomo, ha una sua concezione del tempo: per Lucrezio è l’alternanza cosmica di vita; per Virgilio è la correlazione tra nostalgia del passato e speranza dell’avvenire; per Catullo brucia tra esaltata felicità e rimpianto di una felicità perduta.

Per Orazio il polo opposto del presente è il futuro: un futuro non sperato, ma temuto, una fuga dal domani che sull’oggi genera un’ombra di morte. Ed è proprio in questa considerazione che va collocato il *carpe diem* oraziano: come risposta non solo alla brevità, ma alla caducità inesorabile del tempo.